

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

FEDORA**BALLO MITOLOGICO IN CINQUE ATTI****COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO****GIUSEPPE VILLA**

Dopo che *Teseo* figlio di *Egeo*, re di *Atene*, ebbe trionfato del *Minotauro*, coll' ajuto di *Arianna* figlia di *Pasifae* e di *Minosse* re di *Creta*, sene partì occultamente da quest' isola seco conducendo e l' amata *Arianna* e la minore sorella di lei, *Fedra*. Ma l' odio che *Venerenutrive* verso *Pasifae* non cessava coll' allontanamento delle figlie dalla terra di *Creta*, anzi spegnendo nel cuore di *Teseo* l' amore che portava verso la credula *Arianna*, l' infiammava d' ardente affetto per la sorella *Fedra*. Abbandonava *Teseo* nella deserta isola di *Nasso* la tradita amante, conducendo *Fedra* sua sposa regina nell' *Attica* sua patria. Nè l' odio del Nume ancor placavasi. *Venere* ispirava a *Fedra* un colpevole affetto per *Ippolito* figlio di *Teseo* e dell' amazzone *Antiopè*, che infiammato d' amore per *Aricia*, ultimo rampollo della reale antica stirpe dei *Pallantidi* distrutta da *Teseo*, sprezzava gli affetti della matrigna. Ebbra di amore, ardente d' ira per le ripulse d' *Ippolito*, *Fedra* accusava il proprio figlio di tentata violenza nell' onore, e di minacce di morte verso di lei, allo sposo *Teseo*, che da lontane regioni tornava vittorioso in patria. Credulo soverchiamente il re di *Atene*, esiliava dal suo regno l' innocente figlio, invocando contro di lui lo sdegno del suo grand' avo *Nettuno*. *Ippolito* ubbidiente viaggiava lungo il mare, quando un mostro marino, mandato dal Dio, spaventò in tal guisa i destrieri, che, datisi precipitosi alla fuga, trascinarono giù per le rupi il cocchio, e lo stesso auriga rimase infranto fra gli scogli. *Fedra* disperata, dopo aver palesata l' innocenza del figlio ed il suo delitto, si uccise.

Queste sono le basi sulle quali il compositore, dietro la scorta d' *Ovidio*, *Pausania*, *Euripide*, *Fontenelle* ecc. tessè l' azione che offre e raccomanda alla cortesia ed indulgenza de' suoi concittadini.

PERSONAGGI

ATTORI

TESEO
FEDRA
IPPOLITO
ARICIA
TERAMENE
ARCHELAO }
PEREO } Principi
TIMOLEONE } Greci
Gran Sacerdote di Diana
Gran Sacerdote di Nettuno
Amore
Venere
Nettuno
Le tre Furie

CATTE EFFISIO
MURATORI GAETANA
MASINI MENGOLI
BELLINI-CASATI
TRIGAMBI PIETRO
FIETTA PIETRO
DELLA CROCE CARLO
PALLADINI ANDREA
PAGLIAINI LEOPOLDO
N. N.
REDAELLI AMALIA
WUTHIER MARGHERITA
PRESTINARI STEFANO

Areopaghi - Grandi - Cacciatori d'ambo i sessi
Baccanti - Sacerdoti - Iniziati ed Iniziate
Fauni e Soldati.

Seguaci di Teseo, Archelao, Pereo e Timoleone
Popolo - Sacrificatori - Tritoni.



ATTO PRIMO

*Bosco sacro a Diana in vicinanza della città d' Atene;
da un lato tempio.*

Sacerdoti, matrone, donzelle ed Aricia trovansi raccolti per ordine di Fedra onde offerir alla Dea voti pel ritorno di Teseo. Aricia presiede alla cerimonia, alla quale non manca di assistere Fedra, che viene poscia da Teramene avvertita dell' arrivo di varii principi stranieri, ivi condotti dalla prodigiosa bellezza di Aricia, principessa del sangue. Fedra palesa il motivo di così illustre concorso, e consente ad Aricia la scelta di uno sposo fra essi, esigendo primieramente dai principi una cieca sommissione alla preferenza che verrà data. Essi non esitano ad uniformarsi alla scelta di Aricia, che timida e vereconda non osa dichiarare l' affetto che nutre per Ippolito. I rinomati pretendenti ondeggiavano fra la speranza ed il timore, e già danno a conoscere di essere dominati dalla più viva impazienza, per cui Aricia non può occultare più a lungo i proprii sentimenti, e dichiara a Fedra l' amore che l' arde per Ippolito, dandole nello stesso tempo un monile che la prega di offerirgli, siccome pegno dei puri sentimenti che gli consacra. Ciò fatto si unisce alle altre donzelle.

Soddisfatta della scelta d'Arícia, la regina offre ad Ippolito il monile ricevuto dalla giovine principessa, qual pegno del di lei amore. Tutti applaudiscono a così degna preferenza: ed il fortunato Ippolito slanciasi ai piedi d'Arícia, mentre i pretendenti stranieri ne fremono in segreto; ma Fedra, per diminuire la tristissima impressione della ripulsa, offre di festeggiare il loro arrivo con una splendida caccia. Tutti aggradiscono l'offerta, l'ordine è dato ed ognuno muove alla caccia, che viene interrotta da una orribile tempesta, la quale mette in disordine la comitiva. In mezzo ad una nube apparisce Venere, che, nemica di Fedra (1), chiama a sè le tre furie infernali, imponendo loro e ad Amore di destare nel cuore di Fedra il più colpevole affetto. Ricusa Cupido l'insidioso comando, e prega la madre a voler desistere da tal vendetta; ma Venere sdegnata fa scendere il figlio a terra, e riprende la via del cielo. Le furie circondano Cupido. Tisifone avvelena un dardo col mezzo di uno dei suoi serpenti. Megera lo temprà nel fuoco infernale. Aletto si stringe fra le braccia Cupido, e congiurano unite a destare nel petto di Fedra la fiamma più abominevole. Fedra, a fine di togliersi alla tempesta, vuol ripararsi nel tempio. Tosto le Erinni obbligano Amore a ferirla col dardo avvelenato. All'improvviso colpo, alla possanza del fuoco tartareo, ed agitata invisibilmente da Megera, la regina cade svenuta. Amore sdegnato vibra il dardo contro le furie medesime, e per evitar quindi le loro persecuzioni vola al cielo ridendosi delle loro minacce, per cui piene di rabbia e dispetto precipitansi nell'abisso. Giunge Ippolito, e vedendo la madre priva di sensi, affrettasi a soccorrerla prodigandole mille carezze. Essa ritorna in

(1) Racine, Fedra atto I. scena III.

sè: teme i figliali amplessi, e nel massimo abbattimento contempla la bellezza d'Ippolito, la quale desta nel suo petto un così straordinario tumulto di affetti, che inorridita risolve sottrarsi colla fuga a tanto pericolo; ma giunge Teramene con varii grandi, annunciando l'imminente arrivo di Teseo. Giubilo d'Ippolito che vola fra le braccia dell'amante, quindi chiede a Fedra di celebrare al più presto il rito nuziale. Fedra ne risente il più vivo dolore; ma costretta ad occultare con finta gioja la smania che la divora, ordina che sia primieramente festeggiato colla massima pompa l'arrivo dello sposo, e parte seguita da tutti, nella più grande agitazione.

ATTO SECONDO

Atrio del tempio di Minerva. Dall'intercolunnio vedesi nel fondo la piazza d'Atene; in mezzo il simulacro della Dea.

Il popolo corre affollato incontro al suo monarca che ritorna dalla conquista del Vello d'oro, preceduto dagli Argonauti. Teseo arriva sovra una magnifica biga: osserva con piacere l'ebbrezza del popolo festeggiante il suo arrivo, e depone ai piedi del simulacro il trofeo della sua vittoria, offrendolo alla divinità; quindi accoglie fra le sue braccia la moglie ed il figlio, aggradiisce le congratulazioni di Arícia, non che quelle dei Grandi, ed esprime la propria soddisfazione di trovarsi fra i suoi. Ippolito confida al padre la sua passione per Arícia. Fedra, approfittando di questo momento, prega il re a voler differire la celebrazione delle nozze d'Ippolito per festeggiare prima di tutto il suo arrivo. Tutti si maravigliano di così strano cangiamento, e Teseo consente di soddisfarla; ma, vedendo l'imp-

zienza degli amanti, accerta col più vivo entusiasmo la principessa ed il figlio che nel prossimo giorno saranno indissolubilmente uniti. Giubilo di Aricia e d'Ippolito; marcato turbamento di Fedra. Teseo si ritira col suo corteggio. Giulive danze popolari festeggiano l'arrivo di Teseo.

ATTO TERZO

Appartamenti di Fedra.

Fedra, pallida ed abbattuta, geme fra le braccia delle sue donzelle, che procurano inutilmente distrarla. Desolata per vedersi lontana dall'oggetto del suo colpevole amore, studia tutti i mezzi perchè sia impedito un così detestato imeneo. Giunge Ippolito. Fedra, al vederlo, si rincora, ed il suo spirito si tranquillizza; ma al giungere di Aricia veggonsi dipinti sul di lei volto il furore e la disperazione. Sorpresa in tutti gli astanti. Fedra vorrebbe affettare un semblante sereno, ed ordina alle sue donzelle di ritirarsi. Meraviglia d'Ippolito. Aricia guarda teneramente il principe, e suo malgrado è pure costretta a ritirarsi. Vorrebbe Ippolito seguire l'amante, ma Fedra con dolci modi lo trattiene, e quasi fuor di sè lo prega a dare conforto al suo spirito oppresso. Confusione d'Ippolito. Fedra è combattuta da un resto di virtù e dagli impulsi della sua iniqua passione; ma questa finalmente vince qualunque altro sentimento, e dichiara ad Ippolito il suo vergognoso affetto; egli è inorridito per tale dichiarazione, vorrebbe fuggire per sempre dalla di lei presenza. Fedra, al colmo della disperazione, lo trattiene: egli insiste, ma la forsennata gli toglie d'improvviso la spada e minaccia di uccidersi. Ippolito vi si oppone strappandole il ferro dalle mani, quando arriva Teseo; rimane sorpreso in veder il figlio armato

contro di Fedra, ed interroga entrambi sul motivo della loro confusione. Ippolito lascia cader il ferro, ed il silenzio e le lacrime sono l'unica sua risposta. Questo contegno rafferma i paterni sospetti. Fedra tremante ed oppressa non sa che rispondere. Teseo le rinnova l'ordine di svelare la verità, ed essa finalmente commette il più esecrabile eccesso coll'accusare l'innocente figlio di aver osato innalzare i proprii affetti sino a lei (1), dichiarando inoltre che avendoli dessa detestati e respinti, fu preso l'inconsiderato da tal furore, che tentava svenarla. Orrore di Teseo. Ippolito, interdetto, vorrebbe giustificarsi di così nera calunnia, ma non è udito. Teseo, dando fede alla falsa accusa della moglie, abbandona alla violenza del suo furore, e lancia contro Ippolito i più amari rimproveri; giura la sua perdita, ed ordina a numerosa scorta di riserbarlo alla sua vendetta. Tutti partono nella massima desolazione.

ATTO QUARTO

Luogo consacrato a Nettuno con simulacro del Nume.

Teseo, dirigendosi ai ministri, chiede di abboccarsi col Gran Sacerdote, al quale con meraviglia di tutti espone quanto gli avvenne, mostrando nello stesso tempo il desiderio di offerire un sacrificio al Nume. Il Gran Sacerdote segue il volere del re, e Teseo prostrasi innanzi al simulacro. Nettuno non tarda a comparire sull'acqua nella sua conca tirata da cavalli marini, e cinto di Tritoni. Teseo implora dal Nume la più terribile vendetta contro d'Ippolito (2). Il Nume promette

(1) Diodoro Siculo. Bibl. stor. lib. VI, Cap. XXXIII.

(2) Racine, Fedra, atto IV. scena IV.

di soddisfarlo, indi scende in grembo all' onde. Teseo ordina a Teramene di far allestire il carro che deve trasportare il figlio, e vuole che sia quindi condotto al suo cospetto. L' infelice principe giunge e si precipita alle ginocchia paterne, ma questi lo discaccia e gli annuncia l' eterno esilio a cui lo condanna. I sacerdoti circondano Ippolito e mostransi inteneriti della sua situazione. Teramene non può trattenere le lagrime. Teseo addita ad Ippolito nel colmo dell' ira l' apprestato carro. Aricia smaniosa corre in cerca dell' amante. Ippolito slanciato nelle sue braccia per darle un eterno addio; confortandola le protesta la sua innocenza, e l' assicura di partire vittima di un iniquo destino. Aricia tenta di opporsi alla di lui partenza, ma invano; chè il principe è costretto ad abbandonarla, e facendo forza a sè medesimo sale la biga e si allontana rapidamente. Aricia sviene. La commozione, da cui non sa difendersi lo stesso inesorabile Teseo, è generale. Fedra, lacerata dai rimorsi, sopraggiunge nella massima desolazione. In questa luttuosa circostanza essa dichiara che Ippolito è innocente, e che fu ingiusto l' esilio al quale il padre lo ha condannato, avviandosi sollecitamente sulle di lui tracce. Teseo frema d' indegnazione, ma il desiderio di soccorrere al figlio non gli dà tempo che di seguirne l' orme, e tutti frettolosi lo seguono.

ATTO QUINTO

Montagna cinta da scogli che scendono al mare.

Il cielo è coperto di nubi.

Ippolito muove al suo destino. Un orribile mostro marino, che agitasi incessantemente sull' onde per ordine di Nettuno, spaventa i cavalli a tal segno, che

Ippolito è costretto ad abbandonarne il freno (1). La desolata Fedra vede il pericolo d' Ippolito; Teseo manda alcuno de' suoi a soccorrerlo, ed accusando la moglie di esser cagione di tanto disastro, insiste affine di sapere perchè scendesse a calunniarlo. Fedra, vergognosa del suo delitto, ed in preda ai rimorsi, mostrasi estremamente afflitta della sventura d' Ippolito, di cui manifesta l' innocenza, coll' accusar sè stessa, e non cessa di scagliare improperii contro la crudeltà del consorte. Le cure degli inviati di Teseo riescono inutili ed i cavalli, di nuovo spaventati dal mostro marino, prendono la direzione dello scoglio dal quale precipitansi travolgendo Ippolito nell' onde. Teseo, inorridito, vuol procedere ad un' orrenda vendetta, ma Fedra, prevenendolo, vibra un pugnale nel proprio cuore.

Pentito il misero re d' aver invocato lo sdegno di Nettuno sul proprio figlio, ne lo prega adesso di compassione. Mostrasi il nume nel proprio soggiorno, nel quale Aricia è trasportata, e dove è stabilita la di lei unione con Ippolito. Un quadro esprime il più vivo giubilo dà fine alla mimica azione.

(1) Racine, Fedra, atto V. Scena VI.



